

Le nozze gay verso l'annullamento

Anche Latina ha il suo "matrimonio"

Per la firma sul registro si sarebbe dovuto attendere il termine di dieci giorni

Grosseto. La trascrizione nel matrimonio gay tra Stefano Bucci e Giuseppe Chigioti, celebrato a New York nel 2012, nel registro di stato civile del Comune di Grosseto sarebbe a rischio annullamento. È quanto sostiene il quotidiano La Nazione, spiegando che per la firma sul registro (operazione effettuata lunedì scorso dal segretario comunale alla presenza del sindaco Emilio Bonifazi) si sarebbe

dovuto attendere il termine di dieci giorni che la legge prevede per dare la possibilità di reclamo in appello per la sentenza emessa dal giudice di primo grado. Reclamo che il procuratore capo Francesco Versuho ha poi depositato mercoledì. Non è escluso che la procura possa aprire un fascicolo per abuso d'ufficio nei confronti degli amministratori coinvolti. Sul caso era intervenuto duramente il vescovo di Grosseto, monsignor Rodolfo Cetoloni, sottolineando la «meraviglia» per la decisione delicatissima presa dal tribunale, e non dal Parlamento: «Non è questione solo di una trascrizione burocratica - aveva aggiunto il presule - Ho timore che sia un altro tassello che contribuisce al senso di sfiducia in quelle che sono le istituzioni portanti della nostra società democratica».

Latina. Destra o sinistra? Sul riconoscimento delle unioni omosessuali, la confusione sembra la stessa. Ed evidentemente anche la voglia di apparire «politicamente corretti». Non si può spiegare altrimenti la mozione passata a maggioranza in Consiglio comunale (14 sì su 17) a Latina per chiedere al ministero dell'Interno la trascrizione del matrimonio di due concittadini gay. Dopo la prudenza di cui avevamo da-

sti - lo sono per il matrimonio tra un uomo e una donna - premette - ma è vero che, sul piano dei diritti, Latina oggi dà una lezione di civiltà a tutti». È a differenza dell'amministrazione di Grosseto, in questo caso non è servita l'ordinanza di un tribunale. E così il sindaco ribadisce: «È una questione di diritti, non di colore politico. Abbiamo dato un bell'esempio di civiltà». Già, ma quale civiltà?

Il Comune pronto alla trascrizione di un'altra unione omosessuale

to conto l'altro ieri, ora Giovanni Di Giorgi, orgogliosamente iscritto a Fratelli d'Italia, annuncia il suo passaggio tra le schiere degli apertur-

sti - lo sono per il matrimonio tra un uomo e una donna - premette - ma è vero che, sul piano dei diritti, Latina oggi dà una lezione di civiltà a tutti». È a differenza dell'amministrazione di Grosseto, in questo caso non è servita l'ordinanza di un tribunale. E così il sindaco ribadisce: «È una questione di diritti, non di colore politico. Abbiamo dato un bell'esempio di civiltà». Già, ma quale civiltà?

Utero in affitto, coppia assolta

Il caos al Pertini e la fuga in avanti dei giudici di Milano

LUIGI GAMBACORTA
Commissionare un figlio in Ucraina costa tra i trentamila e i cinquantamila euro. Stessa cifra, salvo sconti, in India. È la legge del mercato, quello della fecondazione eterologa e degli uteri in affitto. Le pratiche vanno a braccetto, nel resto del mondo. Tra il poter avere un figlio grazie ai gameti di qualcun altro e l'acquisto del pacchetto «completo» - con tanto di utero e gravidanza appaltati - il passo è breve, soprattutto per le donne in età avanzata, oppure per le coppie gay e single. Il diritto ad essere genitori a tutti i costi si compra, e a farlo sono moltissimi. Conseguenza inevitabile, si diceva, della legge 40 del 2004. Che lo scorso 8 aprile è stata smantellata anche in quello che restava l'ultimo baluardo contro i far west della procreta: il divieto all'eterologa. Ma l'Italia sembra voler correre, sul terreno scivolosissimo della procreta, ed ecco che - proprio mentre sotto i riflettori della cronaca finisce il clamoroso errore del Pertini, con la prima eterologa e la pri-

ma maternità surrogata «coartata» - dal tribunale di Milano arriva anche la prima assoluzione piena su un utero in affitto. Come dire: se si vuole, si può fare. La sentenza è di inizio settimana e fa seguito ad altri casi di coppie tornate dall'estero con un figlio non loro finite poi in tribunale. In questo caso i due italiani aveva commissionato un bambino in Ucraina, stipulando - con esperti avvocati e mediatori naviganti - un «negoziato precontratto», senza neppure conoscere le due donne che (in subappalto) hanno dovuto eseguirlo: la prima - la madre genetica - ha «donato», ovvero venduto, l'ovocita fecondato; la seconda - la madre biologica - ha fatto col suo corpo da incubatrice portando a termine la gestazione. Solo dopo è spuntata la terza donna - la madre committente, o sociale - cui è stato consegnato il neonato. Secondo una prassi ormai standardizzata la coppia, ottenuto il certificato di nascita, ne ha chiesto la registrazione alla nostra ambasciata. Punto problematico, visto che chi si presenta come genitore in realtà non lo è secondo le leggi del nostro Paese



se e incappa in due reati: l'alterazione di stato e le false dichiarazioni a pubblico ufficiale. E proprio su questi reati si erano pronunciati altri tribunali, arrivando a escludere in alcuni casi il primo ma mai il secondo. Ecco invece il colpo di mano dei giudici milanesi: non solo non esiste alterazione di stato, ma addirittura non si potrebbe più parlare nemmeno di «contrarietà all'ordine pubblico». Per dire la confusione assoluta che regna nei palazzi di giustizia: appena cinque mesi fa (il 26 novembre 2013) il tri-

A inizio settimana la sentenza che capovolge tutte le precedenti: «Nessun reato»

bunale di Brescia ha condannato a cinque anni una coppia per «alterazione di stato». E l'8 aprile il Gup milanese Genaro Mastrangelo ha condannato i «genitori tecnologici» a 16 mesi per «false dichiarazioni». Decidendo di leggere con la sentenza le «motivazioni contestuali». C'è scritto che certe pratiche sfruttano «la miseria di altre donne»; che, in casi come questi, «il progetto genitoriale non appare giustificato»; che un figlio ad ogni costo può essere un «indebito strumento di soddisfazione». C'è la preoccupazione che accontentare gli adulti, pur adeguandosi al progresso scientifico, significhi negare il diritto dei figli a conoscere le proprie origini genetiche e la mappa del proprio Dna. Parole e riflessioni pesanti, che soltanto tra 90 giorni potranno essere confrontate con le motivazioni della sentenza dello scorso lunedì. Solo allora il pm potrà ricorrere in appello. Tempi lunghi di una giustizia che, in casi come questi, appare sempre più schizofrenica.

Analisi
Se l'Espresso confonde discriminazione e propaganda gender

PAOLO FERRARIO
Dunque: dichiarandosi contraria alla diffusione nelle classi degli ormai «famosi» opuscoli dell'Unar «Educare alla diversità a scuola», la Chiesa cattolica e *Avvenire* si sarebbero schierati con chi discrimina gli omosessuali, favorendo un clima di odio tale che ha trasformato in aule in un «cavaliere» per gli studenti gay. Lo scrive *l'Espresso* in un'inchiesta che, ormai da qualche giorno, compare sul sito Internet del settimanale del gruppo De Benedetti, tutta tesa a dimostrare che lo stop all'iniziativa è dovuto alle «censure del Vaticano». E certo. I soliti «preti», con in testa il cardinale Bagnasco, sono riusciti a mettere «da sordina» a un progetto che, invece, avrebbe liberato «migliaia di ragazzi», scrive *l'Espresso*, dai buli e dalla violenza omofobica. Peggio. Le «reti cattoliche» si sono pure inventate l'espressione «ideologia del gender», scappello sotto cui finisce - scrive il settimanale - ogni tentativo di spiegare che è assolutamente normale non riconoscersi nel genere in cui si è nati, oppure amare persone dello stesso sesso, o ancora vivere ed essere una famiglia anche senza un uomo e una donna che copulino al solo scopo di riprodursi. Volgarità a parte, verrebbe da chiedersi che genere di famiglia hanno conosciuto i colleghi dell'*Espresso*, esperienza che non si può certo ridurre alla camera da letto. Ognuno, ovviamente, si assume le responsabilità delle proprie opinioni. Su un punto però serve assoluta chiarezza: la nostra non è stata «censura preventiva» e gli argomenti da noi usati sono frutto di una conoscenza attenta del testo che, non per nulla, dopo lo scoppio del caso è stato «secretato» da committenti (Unar) e autori (Istituto A.T. Beck). Il presupposto di partenza dei libretti è che la famiglia - quella costituita da un uomo, una donna e i loro figli (art. 29 e seguenti della Costituzione) - sia uno «stereotipo da pubblicità» e che, di conseguenza, gli insegnanti fin dalle elementari debbano spingere per superarla e per «incoraggiare la diversità». Anche proponendo problemi di matematica con protagonisti «Rosa e i suoi papà» che vanno al mercato, ma soprattutto sottolineando che «il grado di religiosità» e «la credenza nei precetti religiosi» sono il terreno di cultura di «un'attitudine omofoba». Per i ragazzi delle medie, invece, i messaggi sono, se possibile, ancora più espliciti. L'obiettivo di smontare i pregiudizi è perseguito anche attraverso figure di campioni dello sport o di attori dichiaratisi gay, perché - lamentano gli autori dell'Istituto A.T. Beck - ancora «siamo poco abituati, dal cinema e dalla televisione, a vedere due uomini che si baciano o che fanno l'amore». Per questo la scuola (media) dovrebbe pensare a colmare la lacuna... L'opuscolo pensato per gli studenti delle superiori va oltre e propone la visione, in classe, di film con protagonisti due sedicenni «che si apprestano a trascorrere le vacanze insieme». È l'estate della perdita della verginità, per i due amici, «che in passato avevano condiviso giochi di masturbazione reciproca». Facciamo davvero fatica a capire, cosa tutto questo «enti con la condivisibile battaglia a violenza e discriminazioni». E siamo contenti che il Ministero dell'Istruzione abbia detto: stop, si ragioni e si ricominci da capo.

IL MINISTRO
«Ma la legge 40 non si discute»

La legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita «non torna in discussione». Parola del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, chiamata in questo ora a dipanare l'arrovellata matassa dello scambio di embrioni al Pertini. «Questo problema non ha una soluzione, l'unica possibile - ha detto - è l'ampore di queste due mamme. Ma la legge sulla fecondazione assistita non torna in discussione. Bisogna invece applicare la norma. Qui nel Lazio - ha concluso la Lorenzin - sono mancate le procedure di sicurezza. È un fatto gravissimo e devo essere messo a norma nella regione Lazio». Il ministro ha chiesto al governatore Zingaretti ispezioni in tutti i centri regionali «perché dobbiamo dare serenità e tranquillità alle tante coppie che devono e possono ricorrere a un sistema per avere figli».

Libretti gender, altro choc a Milano

L'iniziativa della Provincia. La famiglia? «È un sentimento»

GIANFRANCO AMATO
È giunta in diverse scuole lombarde una «guida operativa» finalizzata a «diffondere la cultura di genere nei percorsi scolastici primari e secondari di primo e secondo grado, fino al compimento dell'obbligo educativo. Il titolo è «Impari a scuola», simpatico calembour che gioca con i concetti di apprendimento e di disuguaglianza. Il committente è l'ufficio della consigliera di parità della provincia di Milano e di Monza e Brianza, in collaborazione con l'agenzia Formazione e Lavoro, azienda speciale della Provincia di Milano. Secondo quella guida, «la scuola risulta essere un luogo privilegiato di riflessione sulle differenze e sugli stereotipi di genere», perché sarebbe «proprio nel periodo scolastico che bambine/i e adolescenti cominciano a strutturare in maniera più definitiva identità, personalità e a sviluppare caratteristiche e capacità individuali», e quindi «un approfondimento su que-

sto tema si pone come un'opportunità per progettare un percorso di vita, scolastico e professionale, sulla base delle proprie inclinazioni ed aspirazioni, che non necessariamente debbono corrispondere a quello che, a volte, rigidi modelli di genere impongono». La guida prevede anche delle «schede di intervento operativo» dai titoli significativi. Alcuni esempi: «Come siamo, come vorremmo essere: narrazione autobiografiche in classe» (scheda 1); «Gli stereotipi nelle professioni» (scheda 2); «Il riconoscimento e l'analisi degli stereotipi attraverso il cinema» (scheda 5); «La fiaba nella tradizione popolare: ruoli e pregiudizi» (scheda 7); «Oggi in classe parliamo di... differenze di genere» (scheda 9). La guida affronta, poi, anche il tema

Nelle scuole del capoluogo lombardo e di Monza gli opuscoli sulla «cultura di genere». Basta coi «modelli educativi stereotipati», i figli sono «autonomi»

della famiglia nei seguenti termini: «Se si volesse tentare una definizione, la più vicina possibile all'immagine diffusa e condivisa di cosa siano le famiglie oggi, l'espressione più efficace sarebbe «benzeno»: altro la famiglia come sensazione e non come famiglia come famiglia. La guida affronta anche il tema delle «nuove pratiche educative». Si legge, infatti, che «nelle famiglie contemporanee è entrata in crisi una concezione normativa dell'educazione dei genitori verso i figli e le figlie», la quale prevedeva «la trasmissione di valori e regole, indiscutibili, dalla generazione più vecchia alla più giovane». Oggi, secondo la guida, «prevale una concezione dell'autonomia di bambini, bambine e adolescenti come attori sociali competenti, soggetti attivi, protagonisti della costruzione della propria vita, detentori di diritti», «si sta attuando quindi un grande mutamento sociale e culturale nella relazione genitori figli, figlie e questi ultimi rifiutano di seguire passivamente i modelli ereditati dalle generazioni precedenti».

me alternative di famiglie e ad accettare la «cultura della differenza, capace di riconoscere le pluralità dei modi in cui i soggetti desiderano e possono formare nuclei affettivi». La guida affronta anche il tema delle «nuove pratiche educative». Si legge, infatti, che «nelle famiglie contemporanee è entrata in crisi una concezione normativa dell'educazione dei genitori verso i figli e le figlie», la quale prevedeva «la trasmissione di valori e regole, indiscutibili, dalla generazione più vecchia alla più giovane». Oggi, secondo la guida, «prevale una concezione dell'autonomia di bambini, bambine e adolescenti come attori sociali competenti, soggetti attivi, protagonisti della costruzione della propria vita, detentori di diritti», «si sta attuando quindi un grande mutamento sociale e culturale nella relazione genitori figli, figlie e questi ultimi rifiutano di seguire passivamente i modelli ereditati dalle generazioni precedenti».

Modena. Luxuria sale in cattedra

Il comitato «Sì alla famiglia» protesta

Modena. Il Comitato «Sì alla famiglia» di Modena non usa mezzi termini: l'incontro di Luxuria con gli studenti di un liceo cittadino rappresenta «una violazione del pluralismo e una vittoria del «pensiero unico». «L'omosessualità, la violenza, sempre da condannare, di cui sono vittima le persone omosessuali, la necessità di rispettare opinioni diverse sull'omosessualità senza bollarle frettolosamente come «omofobia» - si legge in una nota del comitato - sono certamente temi che fanno parte del dibattito culturale odierno e che possono essere discussi anche a scuola». Ma «l'intervento di

Luxuria al «Muratori» - conclude il comitato Sì alla famiglia di Modena - non rispetta questa esigenza di pluralismo e rappresenta invece una vittoria del pensiero unico nella forma della cosiddetta ideologia del gender e una negazione della libertà di espressione». Il dibattito era stato rinviato a metà marzo dopo una lettera di protesta di una cinquantina di genitori degli studenti che chiedevano un confronto con voci non univoche. L'altro giorno invece tutta l'attenzione è stata per Luxuria che ha parlato di bullismo, omofobia, transessualità. Naturalmente a senso unico.

Sesso Lgbt, il volantino dice come fare. A scuola

EDOARDO TINCANI
L'episodio si è verificato un paio di settimane fa all'Istituto Cattaneo-Dall'Aglio di Castelnuovo Monti, nella provincia di Reggio Emilia, durante un'assemblea che ha coinvolto tre classi di seconda superiore. Alla fine del dibattito agli studenti viene distribuito un opuscolo dal titolo esplicito: Safer sex Hiv e infezioni sessualmente trasmissibili. Due pagine dai contenuti oltremodo spiriti, in cui con un linguaggio rozzo e addirittura delle immagini si insegnano i più disparati metodi contraccettivi e i particolari tecnicismi inerenti le pratiche sessuali lesbiche e «omo». Il volantaggio - che avrebbe dei precedenti presso altre scuole superiori di Reggio Emilia - è avvenuto al termine di un'iniziativa organizzata dall'Istituto su



La distribuzione dei pieghevoli a Castelnuovo Monti, in provincia di Reggio Emilia, da parte dell'Arcigay. La preside: non erano autorizzati Genitori sul piede di guerra

richiesta di una rappresentante degli studenti e combinata con alcune referenti di Arcigay Giocanda. Come chiarisce il dirigente scolastico, Paola Bacci, l'oggetto dell'incontro di due ore (a cui hanno assistito anche alcuni insegnanti) doveva limitarsi ai temi del bullismo e dell'omofobia. Ed è quanto i presenti raccontano sia realmente accaduto. Se-

nonché, a tempo quasi scaduto, sarebbe scattata la diffusione dei pieghevoli informativi. Distribuzione che la preside ha definito «non autorizzata» e scroscata, puntualizzando che se mai si fosse pensato di parlare di Hiv o di prevenzione delle malattie veneree si sarebbe rivolta ai medici del distretto. Al di là della moda, di per sé discutibile, di appal-

lare all'Arcigay lezioni da tenere a un pubblico minore, il dato più grave è che un'indebita confusione sessuale venga veicolata in una scuola, del resto con una modalità non nuova: con il passepoutout del dibattito sulle questioni del pregiudizio e della violenza giovanile si apre la porta ad altro, e dall'Aids si finisce alle idee Lgbt. Così temi delicatissimi per l'educazione e l'affettività della persona passano sopra la testa - o alle spalle - degli adulti che devono vigilare sull'istruzione ricevuta dagli alunni. Il caso di Castelnuovo Monti è venuto alla luce perché alcuni genitori, scandalizzati dal pieghevole portato a casa dai figli, hanno denunciato il fatto alla stampa. Il dirigente scolastico si è detta profondamente dispiaciuta dell'accaduto. Ma l'alleanza tra scuola e famiglia ne esce sconfitta.